

# Waltz, la guerra e i suoi rimedi

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

Perché la guerra? Se lo chiedeva Kenneth N. Waltz (1924-2013) nella sua prima opera importante – *L'uomo, lo Stato e la guerra* apparsa originariamente nel 1959 e in uscita in questi giorni a cura di Marco Cesa (Morcelliana, pagine 262, euro 22,00) riprendendo il testo già proposto da Giuffrè nel 1998, sempre nella traduzione di Nora Stoppino, ma con una completamente nuova postfazione di Damiano Palano. Waltz è stato un gigante delle relazioni internazionali degli ultimi decenni: docente alla Columbia University, egli ha fondato una scuola denominata “realismo strutturale”. La sua opera più famosa – *Teoria della politica internazionale* uscita nel 1979 e pubblicata da noi dal Mulino nel 1987 a cura di Luigi Bonanate – ha avuto un'importanza seminale nella disciplina, paragonabile a *Una teoria della giustizia* (1971) di John Rawls per quanto riguarda la filosofia politica. E per capire davvero *Teoria della politica internazionale* si deve conoscere *L'uomo, lo Stato e la guerra*. Attingendo dalla letteratura classica delle dottrine politiche, in questo studio Waltz propone tre immagini della guerra: la prima analizza la natura umana e i suoi istinti aggressivi, dividendo gli autori che l'hanno approfondita fra ottimisti – coloro che pensano che quest'ultima sia almeno educabile, se non migliorabile – e pessimisti, meno inclini a facili illusioni; la seconda immagine guarda alla struttura interna degli Stati, dividendo-

li fondamentalmente fra democrazie e autocrazie, queste ultime apparentemente più aggressive sulla scena internazionale; infine, Waltz pone l'attenzione sulla conformazione della comunità internazionale, o come dicono i politologi sul sistema internazionale. È su questa immagine che l'autore indugia maggiormente, preparando il terreno a quella che sarà poi la sua opera principale. Del sistema internazionale si deve dire innanzitutto che è anarchico, come per

**Torna disponibile  
“L'uomo, lo Stato  
e la guerra” del fondatore  
del realismo strutturale,  
la sua prima opera  
di rilievo che pose  
le basi per la successiva  
“Teoria della politica  
internazionale”**

gli uomini lo era lo “stato di natura” pre-statale di cui parlavano i filosofi politici del Settecento, nel senso che nelle relazioni internazionali non esiste alcuna istanza incaricata di garantire la sicurezza. Gli Stati agiscono in un *self-help system* dove ogni attore è tenuto a offrire a se stesso la sicurezza di cui può godere: cambia soltanto la distribuzione della potenza, per cui il sistema può essere bipolare oppure multipolare. Nel sistema internazionale teorizzato da Waltz le guerre dipendono da *cause ef-*

*ficienti e cause permissive*: le prime rappresentano il *casus belli* immediato – per esempio l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria il 28 giugno 1914 a Sarajevo in ordine allo scoppio della Prima guerra mondiale – ma a ben vedere sono meno decisive delle condizioni di possibilità della guerra stessa, che in un sistema anarchico dipendono dal fatto che tutti gli Stati hanno la possibilità di condurre una guerra. Il sistema raggiunge il suo equilibrio soprattutto grazie alla dissuasione, ragione per cui Waltz vedeva con maggior favore i sistemi bipolari, più semplici di quelli multipolari.

Waltz è noto per aver abbracciato spesso tesi controverse, usando un acume fuori dal comune che creava imbarazzo negli oppositori: per esempio, non era persuaso che l'interdipendenza economica potesse di per sé migliorare la cooperazione internazionale, osservando che diventando in alcuni casi vulnerabilità poteva essere essa stessa un fattore di conflitto: la chiusura dello stretto di Hormuz dei giorni nostri non è altro che una conferma evidente di questa sua tesi. Più difficile seguirlo quando sosteneva che la proliferazione nucleare poteva rappresentare un fattore di stabilità, assumendo che gli Stati sono per definizione degli attori razionali, per cui il potenziale atomico è destinato ad essere utilizzato da parte loro soltanto come forma di deterrenza. Nella lingua dell'autore, di questi tempi verrebbe da dire *fingers crossed!*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147-1T06BZ